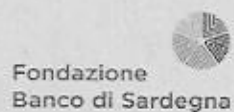


SARDINIA
UN'ISOLA NELL'IMMAGINARIO
ANGLO-AMERICANO

a cura di
Paolo Carta, Federica Falchi, Giampaolo Salice

Editoriale Scientifica



La ricerca e la pubblicazione dei suoi primi esiti in questo volume sono state possibili grazie al contributo della Fondazione Banco di Sardegna.

Tutti i diritti sono riservati

© Editoriale Scientifica srl novembre 2016
Via San Biagio dei Librai, 39
80138 Napoli

ISBN 978-88-6342-993-0

SARDINIA
UN'ISOLA NELL'IMMAGINARIO
ANGLO-AMERICANO

Prefazione <i>Giampaolo Salice</i>	3
Introduzione <i>Paolo Carta</i>	7
La rivoluzione immaginata. Lo sguardo britannico sulla "sarda rivoluzione" (1793-1796) <i>Giampaolo Salice</i>	9
Horatio Nelson e la Sardegna: un'isola strategica nel Mediterraneo "inglese" <i>Roberto Ibba</i>	31
Il <i>captain</i> William Henry Smyth e la sua visione "Illuminata" della Sardegna del primo Ottocento <i>Federica Falchi</i>	51
I sardi visti dagli inglesi e le suggestioni anglo-americane sulla classe dirigente risorgimentale <i>Stefano Pira</i>	73
Il mito della caverna e l' <i>intemperie</i> : "l'indolente" malaria sarda vista da John Warre Tyndale <i>Andrea Serra</i>	91
Sardinia <i>Nicholas Temperley</i>	119
Quando l'America scopriva la Sardegna attraverso pirati ed esploratori <i>Barbara Faedda</i>	121

Gershwin in Sardinia. Un'isola nell'immaginario dell'età del jazz <i>Paolo Carta</i>	131
Postfazione <i>Federica Falchi</i>	153
Autori	157

STEFANO PIRA

*I sardi visti dagli inglesi e le suggestioni anglo-americane
sulla classe dirigente risorgimentale*

Il giudizio più duro formulato nell'Ottocento da un intellettuale di statura europea sulla Sardegna e sui sardi è quello di De Maistre che, per diciotto mesi fino all'autunno del 1802, ricoprirà l'ufficio di reggente, la seconda carica del regno di Sardegna, responsabile dell'amministrazione della giustizia per l'intera isola, in pieno esilio dei Savoia trasferiti da Torino a Cagliari con l'intera corte e il corpo diplomatico¹. Le valutazioni del filosofo savoiano, estrapolate da lettere private, furono pubblicate postume a metà dell'Ottocento, e sarà il deputato e giornalista Giorgio Asproni, uno dei primi, se non il primo, a indignarsi pubblicamente con un articolo a difesa

¹ "Je ne connais rien dans l'univers au-dessous des *molentes*. Aucune race humaine n'est plus étrangère à tous les sentiments, à tous les goûts, à tous les talents qui honorent l'humanité. Ils sont lâches sans obéissance et rebelles sans courage. Ils ont des études sans sciences, une jurisprudence sans justice, et un culte sans religion. *De nos arts, de nos lois la beauté les offense*. Le Sarde est plus sauvage que le sauvage, car le sauvage ne connaît pas la lumière et le Sarde la hait. Il est dépourvu du plus bel attribut de l'homme, la perfectibilité. Chez lui, chaque profession fait aujourd'hui ce que celle-ci a fait hier, comme l'hirondelle batit son nid et le castor sa maison. Le Sarde regarde stupidement une pompe aspirante (je l'ai vu) et va puiser un bassin à force de bras et de seaux emmanchés. On lui a fait voir l'agriculture du Piémont, de la Savoie, de la Suisse, de Genève: Il est retourné chez lui sans savoir greffer un arbre. La faux, la herse, le rateau lui sont inconnus comme le télescope d'Herschelle. Il ignore le foin (qu'il devrait cependant manger) comme les découvertes de Newton. Enfin ... je doute beaucoup qu'il soit possible d'en rien faire, du moins on ne peut le traiter qu'à la manière des Romains. Il faut y envoyer un préteur et deux légions, construire des chemins, établir des voitures et la poste, planter force potences, faire le bien sans eux et malgré eux, et les laisser parler sans jamais prêter l'oreille puisqu'on est sûr de n'entendre qu'une bêtise, une calomnie ou un mensonge. Vous trouverez le portrait flatté, mais songez donc qu'un portrait l'est toujours". Cfr. R. Triomphe, *Joseph De Maistre. Etude sur la vie et sur la doctrine d'un matérialiste mystique*, Genève, 1968, p. 189.

dell'isola. De Maistre aveva condannato senza scampo la cultura antropologica dei sardi che soffocava ogni possibilità di coinvolgimento dell'isola nella rivoluzione industriale accoppiata all'evoluzione scientifica e tecnologica dell'Europa occidentale.

Quaranta anni dopo il console inglese a Cagliari William Sanderson Craig, con altre parole, politicamente più corrette perché sta scrivendo al suo governo a Londra, valuta con analogo rammarico l'impenetrabilità al cambiamento della psicologia individuale e collettiva dei sardi che impedisce loro di accettare qualsiasi innovazione in campo agricolo e pastorale, anche da parte di quegli isolani che avevano avuto modo di visitare moderne aziende agricole nella terraferma piemontese².

I visitatori stranieri nell'isola, e perfino un grande intellettuale con esperienza di governo come De Maistre, non sapevano pienamente valutare la durezza e la precarietà del rapporto dei sardi con il proprio territorio; quella storia di lunga durata, quasi immobile, tra

² G. Sotgiu, *La corrispondenza del console inglese a Cagliari William Sanderson Craig*, in «Archivio Sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico», nn. 6/7, 1976, p. 218, *Rapporto generale sul commercio e le statistiche dell'isola di Sardegna*, inviato al Visconte Palmerston in data 24 agosto 1847 "Senza esperienza poiché senza istruzione, e schiavi soltanto di una cieca abitudine, seguono religiosamente i metodi che hanno imparato dai padri e ne impongono la stessa religiosa osservanza ai figli. Nulla direi potrebbe indurli a cambiare le loro antiche abitudini, né consigli, né l'esempio di profitti aumentati, né la convinzione dell'infallibilità di un raccolto, né la voce imperiosa del bisogno. Se talvolta la carestia consuma i loro corpi e le loro sostanze, rimproverano ingiustamente il cielo, mentre non fanno che cogliere dalla sua ira gli amari frutti della loro ostinazione. E non c'è nessuno che potrebbe fargli capire di quanto le nazioni più civili ci superino nella perfezione delle loro attività agricole, e che un'industria ben organizzata in quei fortunati paesi non permette mai che una moltitudine di uomini da tempo esauriti dalla fame infine muoia vittima del bisogno. Anzi direi di più che considerano causa prima della loro rovina tutto ciò che li potesse sottrarre alle loro abitudini primitive, e spesso detestano chi lo tenta. Il legame fra la Sardegna e gli Stati piemontesi ha da molti anni fatto sì che numerosi proprietari terrieri dell'Isola risiedano per lunghi periodi in essi, dove l'agricoltura è ad un livello avanzato, e dove abbondano esempi che potrebbero essere imitati con profitto, tuttavia, strano a dirsi in Sardegna siamo quasi senza un solo caso di applicazione positiva di questi esempi. L'indole del sardo è evidentemente ostile ai cambiamenti, e l'attaccamento entusiastico che sente per la sua Isola natale, e gli usi e pregiudizi che le sono caratteristici, gli faranno sempre considerare con dolore e profonda antipatia qualunque cosa possa tendere ad interferire con lo stato di cose associato alle impressioni della sua vita precedente".

uomo e ambiente, secondo la quale nei mille anni precedenti le regole dello sfruttamento agrario e pastorale erano state conservate il più possibile stabili per salvaguardare le comunità, anche quelle più piccole, perennemente sull'orlo della carestia fino a quella del 1812, che rappresenta l'ultima tragica prova dell'incapacità di garantire il minimo fabbisogno alimentare per poco più di 300.000 abitanti, disseminati nella seconda isola del Mediterraneo. Sfuggiva agli scrittori stranieri il ruolo dei due crudeli architetti del territorio sardo: la malaria e gli attacchi arabi prima e poi barbareschi che avevano costretto all'abbandono delle coste plasmando nel contempo il territorio dell'isola e la psiche individuale e collettiva dei sardi orientandoli verso una doppia difesa e chiusura: contro la natura e contro la storia. Il risultato era un pessimismo profondo difficilmente sradicabile nell'arco di una generazione.

Gli usi collettivi della terra e la *pastorizia errante* vennero invece facilmente additati in tutti i libri di viaggio inglesi come i mali da debellare nell'isola per integrarla nell'immediato con l'Europa: ostacoli giuridici e sociali, vere sentinelle armate del conservatorismo esasperato dei sardi che si ostinavano a tenere incatenato Prometeo, mentre il resto dell'Europa si avviava verso l'impetuoso cammino della rivoluzione industriale. Non erano stati i viaggiatori e i residenti inglesi nell'isola a individuare per primi nella permanenza degli usi collettivi e della *pastorizia errante* i maggiori ostacoli a un decollo dell'agricoltura isolana e all'ingresso della Sardegna nell'economia-mondo europea.

Quando il console inglese Sanderson Craig scrive per venti anni i suoi dispacci da Cagliari per Londra (1846-1866) risiede nell'isola dal 1832, capisce la lingua sarda e adotta i giudizi elaborati dalla nuova classe dirigente sarda, una borghesia imprenditoriale e professionale totalmente appoggiata e irrobustita dalle decisioni della classe dirigente piemontese e dalla monarchia sabauda che stavano smantellando il quadro delle regole giuridiche che avevano governato economia, commercio, diritti civili e amministrazione della giustizia dell'isola negli ultimi 500 anni, in un complesso quadro di particolarismo giuridico medievale che aveva fatto giungere intatto il feudalesimo sardo fino agli anni trenta dell'Ottocento.

William Henry Smith, con la pubblicazione, nel 1828, del suo libro *Sketch of the present state of the Island of Sardinia*, rappresen-

terà la lettura di partenza per ogni inglese che nell'Ottocento si accingeva a visitare l'isola. Le sue pagine sono la prova di quanto i suggeritori sardi della borghesia emergente e della intellettualità influissero sulle descrizioni dei viaggiatori stranieri sull'isola, come era già capitato in precedenza ai protagonisti europei del Grand Tour nell'Italia meridionale e in Sicilia. I giudizi fatti propri dagli inglesi sono quelli formulati dai riformatori sardi e piemontesi che, durante i regni di Carlo Felice (1820-1831) e Carlo Alberto (1831-1849), mettono in pratica un programma di riforme talmente accelerato da lasciare per i due secoli successivi una dolorosa cicatrice tuttora viva nella memoria popolare che ricorda solo il prezzo sociale e culturale e non il balzo economico e demografico compiuto nella storia dell'isola, accompagnato dalla nascita di un regime costituzionale liberale avviato verso la democrazia. In trent'anni avere abolito il feudalesimo, avere adottato il sistema metrico decimale, avere varato la legge delle chiudende con lo smantellamento degli usi comunitari della terra, avere abolito il codice civile e penale della *Carta de Logu*, avere rinunciato all'antico parlamento sardo, verranno raccontati dalla memoria autonomistica nel Novecento come altrettanti atti di colonialismo piemontese per aprire l'isola allo sfruttamento capitalistico europeo, italiano, inglese, francese e belga.

Le ottocentesche descrizioni inglesi sono improntate a una sorta di ottimismo-pessimismo sulla fiducia di poter forgiare, con grande fatica, i sardi per associarli alla famiglia europea e occidentale: "Sono gentili e ospitali con una grande schiettezza nel parlare, ma, sebbene attivi quando vengono stimolati, in genere sono estremamente indolenti ... le abitudini pastorali hanno provocato pigrizia ... il disprezzo di ogni innovazione e l'indifferenza verso il futuro, vizi inseparabili di un vero sardo. ... l'onore sardo ... coniuga in sé una mescolanza eterogenea di violenza e religione, coraggio e crudeltà. ... Sono dotati di solide facoltà intellettuali, sebbene non coltivate, e dimostrano un attaccamento profondo al loro paese: in realtà, in nessun altro luogo l'amore per il natale *solum* è più forte"³.

³ W.H. Smyth, *Sketch of the present state of the Island of Sardinia*, London, 1828, ora in traduzione italiana di T. Cardone, *Relazione sull'isola di Sardegna*, Nuoro 1998, a cura di M. Brigaglia, p. 148.

Nella prima metà dell'Ottocento il nemico da battere, nella narrazione dei viaggiatori-descrittori dell'isola, è la sua *pastorizia errante*: un coro unanime predica la necessità della nascita di un moderno suddito-cittadino sardo in grado di accettare e condividere le regole economiche, sociali e giuridiche dell'Europa occidentale. Sarà David Herbert Lawrence, negli anni venti del Novecento con il suo *Sea and Sardinia*, a uscire dal coro proclamando che il suo viaggio nell'isola era motivato dalla ricerca nei sardi degli ultimi veri uomini che fossero riusciti a sfuggire dalle strette maglie della soffocante civiltà europea.

Appena una decina di anni dopo i terribili giudizi sui sardi espressi da De Maistre, a Cagliari era nato il giornale filo inglese «Il Foglio periodico di Sardegna» che rappresenta, pur nel clima di rigida restaurazione, il primo vero giornale moderno dell'isola dal punto di vista della varietà dei contenuti e dell'organizzazione testuale. I suoi lettori sono i sardi dei ceti superiori e gli stranieri presenti nella capitale durante l'esilio della corte sabauda, in fuga dal Piemonte napoleonico, finanziata dalla corona britannica e dallo zar.

Al giornale collaborerà il giovanissimo Giuseppe Manno, che diventerà il più importante storico sardo dell'Ottocento e il collaboratore di fiducia di Carlo Felice sia a Cagliari come viceré che a Torino come sovrano. Già dal primo numero, il 28 gennaio del 1812, il «Foglio» auspicava che la rivoluzione industriale potesse sbarcare dall'Inghilterra in Sardegna approfittando dell'invenzione della macchina a vapore, cominciando dalla navigazione marittima, già iniziata sul fiume *Mississipi* negli Stati Uniti dove "per mezzo di questa macchina applicata al fondo delle barche vastissime, che fa camminare a forza di ruote ... si è arrivato a rimontare i più grandi, e più violenti fiumi dell'America settentrionale"⁴. " ... La Sardegna non potrebbe essa pure profittare di questa utilissima invenzione? Lo potrebbe sicuramente e soprattutto se il carbon fossile, che vi si trova si potesse impiegare col medesimo successo, col quale si adopra quello d'Inghilterra per riscaldar l'acqua che dee dare il vapore".

In poco più di cinquanta anni il giudizio di funzionari e visitatori inglesi sulla Sardegna, tra la fine del Settecento e l'Ottocento, oscil-

⁴ F. Francioni, *Crisi socio-economica, inglesi e francesi, aspirazioni unitarie italiane e tentativi "autoctoni" di rivolta: la Sardegna nel 1799-1812*, p. 173 in *La Sardegna nel Risorgimento*, diretta da F. Atzeni e A. Mattone, Roma 2014.

la tra la repulsione per costumi e chiusure unici nell'Europa occidentale e una sorta di ottimismo entusiasta, come quello di Thomas Forester, nel suo volume *Rambles in the Islands of Corsica and Sardinia*⁵, per il nuovo regime politico che aveva visto la perfetta fusione del 1847 ma soprattutto la concessione dello Statuto albertino e l'inizio dell'attività parlamentare moderna con un parlamento liberamente eletto e, per la prima volta, deputati sardi che a Torino potevano difendere l'isola: "Le istituzioni britanniche sono considerate un modello da imitare nella nuova comunità ... I sardi contano 24 deputati alla Camera popolare [il parlamento subalpino], e se questi sono uomini capaci e fedeli, non disposti all'intrigo, e derivano dal loro patriottismo un obbligo di unità, i loro voti unitari non possono non essere presi in considerazione da un qualsivoglia governo. ... I rappresentanti sardi incontrano i ministri faccia a faccia nel Parlamento di Torino, domandano, discutono, spiegano, presentano rimostranze, portano le loro decisioni, o si accontentano di ottenere la maggioranza della Camera. Con una stampa libera il pubblico impara tutto: l'opinione pubblica ratifica o condanna il voto. Alla fine essa prevale. In questo sta la differenza fra un governo dispotico e uno popolare. Giorni luminosi sono sorti per la Sardegna quando si è cambiato un sistema con un altro". Questo il clima negli anni immediatamente successivi al 1848.

La pagina di Forester tratteggia perfettamente quella che sarà nei trent'anni successivi la biografia politica e culturale del deputato sardo più democratico e filo inglese che il parlamento prima subalpino e poi italiano abbia avuto dal 1848 al 1876. Si tratta di Giorgio Asproni, attento lettore della stampa quotidiana europea e americana che commentava sui giornali italiani ai quali collaborava, tenendone conto nei suoi interventi parlamentari, annotandoli ulteriormente nel suo *Diario politico*, pubblicato ora in 7 volumi⁶. Il deputato-giornalista raggiungerà tra l'altro Londra per incontrarsi con Mazzini in esilio. Asproni, nei suoi scritti, privati e pubblici, prende come modelli da adottare per il nuovo Stato italiano la nazione inglese e

⁵ Londra 1858, ora in traduzione italiana T. Forester, *Come due vagabondi. Due ufficiali inglesi nella Sardegna dell'Ottocento*, a cura di M.L. Argiolas, Cagliari, 1996, p. 131.

⁶ G. Asproni, *Diario Politico*, introduzioni e note di C. Sole e T. Orrù, Milano, 1974-1991.

quella statunitense. Diritti civili e forma istituzionale per l'Italia e la Sardegna sono oggetto di discussioni appassionate in quella stagione eroica di *nation building*. La monarchia britannica e la repubblica statunitense sono considerate da Asproni come le migliori realizzazioni di compagini statali al livello mondiale, confrontabili solo con i cantoni svizzeri. Anche nei momenti meno favorevoli per il movimento democratico Asproni guarda all'Inghilterra come l'unico faro di libertà rimasto in Europa. Annota drammaticamente nel suo diario della primavera del 1858⁷: "Esigenze tiranniche dell'impero francese per fare leggi liberticide in Inghilterra, nel Belgio e in Piemonte. Fallimento del Conspiracy Bill, caduta di Lord Palmerston, Ministero Derby assoluzione del Dottor Simone Bernard, e commozione grande e patriottica del popolo britannico e conservazione della nazionale dignità. Lettera di Mazzini a Luigi Bonaparte, accolta in Inghilterra con incredibile favore. ... Legge contro la stampa in Piemonte, ancora in discussione ma già votata in massima ... Sfratto e arresto di emigrati; tendenze del Ministro Cavour a reazione, mentre si professa liberale a parole. Tranne l'Inghilterra, che è sempre altera della sua grandezza e libertà, tutti gli altri Stati sono in reazione più o meno gagliarda".

Questa è la visione dell'Inghilterra che ha il deputato sardo, strenuo difensore della libertà di stampa anche durante le battaglie delle guerre di indipendenza, mettendo in guardia il suo fraterno amico Garibaldi che non sempre coglieva l'importanza e la forza della stampa nella costruzione di una nazione. Perciò ricordava insistentemente al generale l'esempio dell'Inghilterra che aveva combattuto Napoleone Bonaparte senza mai sospendere la libertà di stampa nonostante lo stato di guerra.

Ancora nel 1852 il migliore dei consoli che l'Inghilterra abbia avuto nella Sardegna dell'Ottocento scriveva amaramente⁸: "I sardi, seppur protagonisti del cambiamento istituzionale, rimangono apatici e questa condizione atavica condurrà tranquillamente la Costituzione ad una morte naturale ... I sardi ... sembrano preferire un governo dispotico, in cui viene fatta ogni cosa per loro, non importa cosa fare con loro per un governo costituzionale che impone loro la

⁷ G. Asproni *Diario*, cit., vol. II, Milano 1976, pp. 4-5, 1 maggio 1858 Nuoro.

⁸ V. Deplano, G. Orrù, *Introduzione a I Consoli britannici in Sardegna (1750-1934)*, *La Memoria Ritrovata*, Cagliari, 2012, pp. 30-31.

fatica e il dovere di prendere parte in amministrazione dell'interesse nazionale".

Craig ritorna insistentemente sull'apatia e indolenza tipica dei sardi: "Uno dei principali focolai di insoddisfazione qui sono i giornali demagogici; il loro stile e contenuti sono adattati al gusto e allo spirito dei loro lettori, e vengono letti con voracità e creduti senza discussione⁹ ... Un'altra notevole causa di scontento è la caratteristica disposizione dei Sardi, apatici, indolenti, sensuali. Non apprezzano mai ciò che viene loro concesso, ma stanno sempre mormorando per ciò che immaginano di volere ancora, e ciò che suppongono di poter ancora ottenere. Se però basta permettere loro di aprire la valvola di sicurezza della lagnanza, il loro tenore di vita dev'essere ben ridotto, se non hanno sufficiente resistenza per impedire una esplosione. Tuttavia il governo non deve dormire sull'opera di elevarli in intelligenza, efficienza e comodità, ma perseverare assiduamente e incessantemente, persuaso di raccogliere un giorno un'abbondante ricompensa per i suoi sforzi"¹⁰.

A metà dell'Ottocento l'opera di introduzione dei valori liberali sorregge la parte dotata di maggiore dinamismo e coraggio della nuova classe dirigente sarda che apre definitivamente i suoi ranghi alla borghesia professionale, intellettuale e industriale. Da questo punto di vista Giorgio Asproni risulta una figura emblematica. Strenuo avversario della Destra storica e di Cavour, viscerale negli attacchi al piemontesismo e all'aristocrazia feudale sarda, conserva

⁹ *Ibidem*, *Rapporto consolare per l'anno 1852 Commercial and Statistical Report of the Island of Sardinia for the year 1852*, ivi, pp. 111-112 "One of the chief hotbeds of dissatisfaction here is the demagogical Papers, their style and matter are adapted to the taste and spirit of their Readers, and they are as eagerly perused, as they are implicitly believed. Another fertile source of discontent is the characteristic apathetic, indolent, sensual disposition of the Sardes. They never appreciate what is conceded to them, but are perpetually murmuring for what they imagine they still want, or what they suppose they may still obtain. If, however, they only be permitted freely to open the safety valve of Complaint, their bodily comforts must be very much reduced indeed, not to afford sufficient resistance to prevent an explosion. Yet the Government ought not to slumber over the good works of raising them in the scale of intelligence, efficiency and comfort, but persevere in it assiduously and unremittingly, persuaded of eventually reaping an abundant reward for its trouble".

¹⁰ G. Sotgiu, *La corrispondenza del console inglese a Cagliari William Sanderson Craig*, cit., pp. 242-243, *Resoconto commerciale e statistico dell'isola di Sardegna per l'anno 1852*, inviato in data 25 dicembre 1853 al Conte Malmesbury.

furori e malumori isolani ma allo stesso tempo diventa paladino di qualsiasi investimento produttivo e culturale che possa dare nuovo benessere ai suoi conterranei. Dialoga, spostandosi tra Torino, Genova, Parigi, Firenze e Napoli con gruppi industriali e finanziari inglesi e francesi disposti a realizzare nell'isola bonifiche, sfruttamenti minerari, collegamenti marittimi e telegrafici, strade ferrate. Il 28 marzo del 1868 annota nel suo diario: "Avevo scritto a Garibaldi affinché suggerisse che la flotta degli Stati Uniti stabilisse i suoi magazzini alla Maddalena o a Terranova [Olbia]. Egli mi risponde plaudendo a questa iniziativa e di averne scritto subito al sig. Marsh, Ministro di quella Repubblica presso il Governo italiano. Se si riuscisse sarebbe un bene per la Sardegna"¹¹.

Difende le università e l'istruzione obbligatoria e gratuita, diventando un temibile avversario dell'ordine dei gesuiti, battendosi in parlamento e sulla stampa quotidiana contro l'ingerenza della chiesa cattolica in tutte le istituzioni statali e in economia.

Asproni rappresenta l'emancipazione della classe dirigente sarda che diventa nazionale laicizzandosi e vivendo, anche lui personalmente, in modo drammatico questo passaggio: studi in seminario, promozione al canonico, rinuncia finale alla missione religiosa per dedicare la vita alla missione laica e politica dell'unità d'Italia. Per giovani sardi non di classe abbiente intraprendere gli studi in seminario, proseguendo poi con incarichi ecclesiastici, era stata l'unica possibilità di inserimento nei ranghi della classe dirigente.

William Henry Smith, nel suo libro *Sketch of the present state of the Island of Sardinia*, pubblicato a Londra nel 1828, lucidamente aveva sottolineato: "in nessun altro paese del mondo l'*Index Librorum Prohibitorum* viene applicato così rigorosamente [...] Poiché non c'è libertà di stampa e il diritto di stampa è rimesso all'approvazione di rigidi censori nominati dal governo (le cui decisioni, comunque arbitrarie, sono inappellabili) la ricerca e i dibattiti, uniche vie per arrivare alla verità, sono del tutto soppressi. Di conseguenza nell'isola vengono stampati pochissimi libri; quelli stranieri possono essere importati solo passando per Cagliari e Porto Tor-

¹¹ G. Asproni, *Diario, cit.*, vol. V, 1868-1870, Milano, 1982, p. 48.

res, e neppure là possono essere scaricati senza l'approvazione del reggente e dell'arcivescovo"¹².

Censura dello Stato e censura della Chiesa nell'isola crollano nel 1848 con lo Statuto albertino dopo che, nell'autunno del 1847, la Sardegna, con la rinuncia all'autonomia, aveva ottenuto la fusione perfetta con gli Stati di terraferma. Le antiche regole del regno di Sardegna in campo religioso e culturale avevano rappresentato, con la conservazione dell'eredità culturale e istituzionale spagnola, quanto di più chiuso e retrivo si potesse incontrare negli antichi Stati italiani preunitari.

Nel 1875 Asproni ricorda bene il clima asfittico non solo della Sardegna d'antico regime ma anche di buona parte dell'Italia preunitaria. Diventato paladino dei valori della laicità dello Stato e dell'assoluta libertà di stampa intraprende un dialogo a distanza con i cattolici intransigenti romani e con il loro organo di stampa «La Voce della Verità», nato dopo il 20 settembre del 1870, che ha tra i suoi collaboratori uno dei Pacelli. Ancora una volta il modello al quale richiamarsi viene dagli Stati Uniti.

Riguardo al sequestro del giornale cattolico Asproni scrive il 2 gennaio del 1875 su «Il Pungolo»: "disapproviamo queste misure che io reputo inconsulte. Non s'imprigiona il pensiero e conviene di avere fiducia nel senso comune che fa giustizia delle intemperanze della stampa, con efficacia maggiore che nol facciano i sequestri e le sentenze dei tribunali pressati dal pubblico ministero".

La polemica offre ad Asproni modo di accettare la provocazione del cattolicesimo intransigente che aveva additato gli Stati Uniti come unico paese dove la chiesa cattolica godesse ancora di piena libertà per rimproverare al neonato regno d'Italia, e a buona parte degli Stati europei, un atteggiamento discriminatorio nei confronti della chiesa di Pio IX. La risposta del politico-giornalista è una sintesi che accomuna l'intera storia della mancata tolleranza religiosa negli Stati italiani preunitari prima della concessione dello Statuto albertino e della successiva proclamazione del regno d'Italia: "Come voi che sino ad ieri straziaste le anime ed i corpi nel Sant'Offizio; voi che sino ad ieri imponevate col birro gli esercizi e gli atti di reli-

¹² W.H. Smyth, *op. cit.*, pp. 158-159.

gione, immemori che diventa sacrilegio appena c'interviene la coazione ... voi vi erigete in censori della tortura adoperata in Sicilia?

Finché aveste il governo teocratico, anche i sospiri erano spiati. I soli gesuiti avevano la libertà di stampare quante calunnie volevano; per gli altri vi era la rigorosa censura preventiva – Ogni libera manifestazione di pensiero era proibita; deriso come delirio il voto di concedere la libertà della stampa.

Ed oggi vi dolete che vi applichino in parte quelle misure d'intolleranza che voi predicavate giuste, ragionevoli, opportune e necessarie a mantenere l'ordine pubblico? Come è mai fatta la natura degli uomini! Finché hanno la forza in mano, impongono le catene, e flagellano i dissenzienti. Quando obbediscono e sono travagliati dagli arbitrii, invocano la libertà – Vedete i preti ed il Papa stesso. Proclamano che la Chiesa cattolica, oppressa dappertutto, gode soltanto negli Stati Uniti d'America piena libertà.

Provasse un po' l'Italia, provassero gli Stati del mondo a introdurre il sistema americano, e decretare che veruna Chiesa sia riconosciuta Ente morale, e che le spese di religione e di culto escissero dalle volontarie offerte dei credenti, e sentireste quante maledizioni all'ateismo, alla incredulità, ed ai nemici del sentimento religioso! Allora quanto diversa l'antifona!

Ma poiché lo spirito umano ha la tendenza soverchiante, sempre che può prevalere, emerge la necessità di sapienti istituzioni che tutelino la libertà di tutti e che difendano i deboli dalle oppressioni del forte”.

Sui giornali che il console inglese a Cagliari Craig trovava fortemente demagogici si stava formando la prima libera opinione pubblica democratica sia quella sarda che quella meridionale. Nelle loro pagine la nuova educazione democratica aveva nella monarchia britannica il modello insuperabile al quale il regno d'Italia non ancora maggiorenne doveva ispirarsi, a cominciare dai diritti civili. Scrive Asproni il 4 agosto 1874 nel giornale «Il Pungolo»: “Fu detto e ripetuto a sazietà, che in Italia c'è tutta la facilità a catturare, e la massima lentezza a disbrigare i catturati. Manettano i carabinieri, manettano i questurini, manettano le guardie municipali; legano i barracelli, e legano le compagnie di armi. Sotto questo aspetto abbiamo il regno delle manette. I motivi del manettamento sono infiniti; altri legittimi, e altri per arbitrio. Questi ultimi, più numerosi, e più fre-

quenti. La libertà personale del cittadino non è rispettata; si potrebbe dire che si è nello Statuto per derisione.

Anche in Inghilterra si può arrestare facilmente. Chiunque può dire ad un uomo di polizia, che arresti l'individuo che gl'indica, purché si faccia conoscere e risponda. Ma tali eccessi costano salati, e nessuno ci prende gusto. Il risarcimento del danno all'ingiuriato è spaventevole, e la punizione di un arresto arbitrario, è rigorosissima e immediata.

In Italia non c'è giustizia a reprimere tali soprusi. Si tiene al bugiardo prestigio dell'Autorità, senza riflettere che l'autorità è riverita e potente, quando sta nella legge, se è detestata come violenza, perde e si discredita, quando invece di agire legalmente, esercita la immoralità dell'arbitrio.

... In Inghilterra dove c'è l'*habeas corpus*, in quel paese di graduale e sapiente progresso, la libertà individuale è perfetta, la magistratura indipendente, la legge superiore alle stesse caste. Là ci sono ispettori visitatori delle carceri. Là dopo sei mesi, si aprirebbe la porta delle prigioni a qualunque reo che non fosse ancora giudicato.

Alla società fa minor male la impunità di uno scellerato, che la carcerazione preventiva e diuturna d'un imputato.

Perché quello che è possibile al governo inglese, non sarà possibile al governo italiano? Non è stata forse Roma la grande maestra di quella libera e grande Nazione?"

Non è solo l'esempio inglese che ispira le parole accorate di Asproni nel misurare la distanza tra la carcerazione preventiva britannica e quella adottata nel neonato regno d'Italia. In lui vi è il ricordo infantile e incancellabile della latitanza che suo padre dovette affrontare nel suo paese natale, Bitti, nella Sardegna pastorale per sfuggire ad una detenzione preventiva, essendo stato a capo di una manifestazione pubblica contro gli eccessivi tributi. In tutta la vita politica e giornalistica di Asproni vi è la condanna senza appello per le repressioni violente ovunque attuate dagli apparati dello Stato. Conosce fin da bambino il dramma di queste repressioni.

Asproni è paladino della nascente borghesia sarda e meridionale, di quella parte che ha compiuto la scelta coraggiosa di diventare repubblicana combattendo per la costruzione del nuovo Stato italiano che secondo il movimento democratico doveva prima di tutto garantire i diritti civili fondamentali di ogni cittadino. Ma la scommessa

della costruzione di uno Stato italiano e democratico era una sfida altissima in presenza di sacche di analfabetismo che raggiungevano il 90% della popolazione della Sardegna e di altre regioni meridionali. Costruire la nazione unitaria, trasformare i sudditi di antichi regimi, che non avevano mai goduto dei frutti della rivoluzione francese, in maturi cittadini era un'impresa titanica. Cavour a suo tempo non aveva creduto all'unione con un Meridione d'Italia tanto distante dal resto del paese e infatti, ironicamente, chiamava in pieno parlamento Asproni *l'italianissimo*, alludendo appunto alla sua utopistica ossessione per una unificazione d'Italia che comprendesse Meridione d'Italia e Sicilia.

Asproni era consapevole del pericolo non solo delle esplosioni sociali ma anche delle scelte compiute dall'Internazionale, assisterà inorridito al bagno di sangue della Comune di Parigi, lui borghese illuminato e sensibilissimo per le cattive condizioni quotidiane delle classi popolari in Italia. Invoca il modello degli Stati Uniti d'America per la formazione dei cittadini attraverso gli investimenti nel sistema scolastico. Legge e divulga per i lettori del giornale «Il Pungolo» le corrispondenze dall'America perfino dei giornali concorrenti con il suo. Si batte con forza contro la nuova tassazione scolastica del regno d'Italia: "Quaranta milioni d'uomini vivono felici negli Stati Uniti dell'America del Nord". Asproni è entusiasta della corrispondenza giornalistica dagli USA perché fornisce i ragguagli "sulla educazione e istruzione alla quale più che ad ogni altra cosa è intenta la cura pubblica e privata".

La battaglia per la gratuità dell'istruzione continuava in parlamento davanti al deficit di bilancio: "nei giornali [italiani] abbiamo avuto i dottoroni ed i ministri che fecero l'apologia delle tasse scolastiche, predicandole come mezzo efficacissimo di diffondere l'istruzione, e migliorare l'educazione del popolo – E Antonio Scialoja, con la legge mascherata della obbligatorietà, voleva introdurre la tassa sino nelle scuole elementari.

Io allora gridai nelle mie corrispondenze contro questo attentato a distruggere una delle parti laudabili che ancora sta scritta nella legge Casati – cioè la gratuità – Restai con pochi ... I sedicenti competentissimi celiavano sul mio retrogradismo scolastico, e sulla ignoranza degli effetti stupendi delle tasse – E cosa degna di nota, erano più accaniti coloro che meno avrebbero dovuto dimenticare le

classi povere da cui essi stessi sono usciti. Non c'è più esoso del miserabile innalzato e guasto.

Ora sentite quello che si legge in questa prima lettera americana, che fu stampata in appendice dalla Gazzetta d'Italia N. 296: Ognuno può negli Stati Uniti, senza distinzione di sesso, di chiesa, di nazionalità o di classe, educarsi, istruirsi, ed intraprendere un tirocinio qualunque, eziandio elevatissimo, SENZA SPENDERE UN SOLDO ...

Poi là vi è L'Accademia libera «specie di università gratuita per la povera gente, nella quale sono professati corsi scientifici completi, atti a fare in brev'ora conseguire gradi di pratica abilitazione ...».

Il finale di Asproni è amaro nel misurare la distanza tra il regno d'Italia, che ha appena compiuto 13 anni, e i repubblicani degli Stati Uniti: «quanto stanno addietro ... per un verso, appena finita la guerra, rimandarono l'esercito e i militi al lavoro; e commettono la follia di estinguere ogni anno una parte non piccola del debito pubblico. E per un altro hanno le scuole gratuite, e spendono milioni a questo scopo – proponendosi sempre di trasformare in meglio la convivenza sociale, e di fare del proletario un cittadino laborioso e possidente per non mantenerlo negli Stabilimenti penali».

Il doppio impegno di deputato e di giornalista permette ad Asproni di vivere una dimensione accelerata e globale della politica. Viene informato con largo anticipo essendo lui stesso tra gli artefici, in quanto giornalista e direttore di giornali, della costruzione dell'opinione pubblica democratica. Attento alla gestione del suo archivio privato da lasciare ai posteri decide di conservare alcune lettere sugli alti e bassi della politica statunitense dopo l'entusiasmo per la vittoria nella guerra di secessione della parte antischiavista. La sua amica e informatrice Ludmilla Assing, scrittrice tedesca residente in Italia la cui sorella si era trasferita negli Stati Uniti, il 3 settembre del 1865 gli invia da Sorrento una lettera partita da New York il 10 agosto dello stesso anno, appena quattro mesi dopo la fine della sanguinosissima guerra di secessione, salutata da Asproni come la agognata fine dello schiavismo. La lettera per la quale Ludmilla Assing, brillante scrittrice di fama europea e traduttrice delle opere di Mazzini, chiede allo stesso Asproni la pubblicazione su «Il Popolo

d'Italia» contribuisce a smorzare l'entusiasmo asproniano per il nuovo presidente degli Stati Uniti, il successore di Lincoln:

“Una persona di principii totalmente nostri scrive da New-York come segue.

10 agosto 1865

Le cose politiche qui camminano di nuovo in modo orrendo. Pare che il nuovo Presidente ci abbia venduti al Sud. Invece di servirsi del diritto del vincitore e di mettere il piede sul collo dei ribelli possessori di schiavi, sono scelti i ribelli i più velenosi qual governatori degli Stati riconquistati, o per altri impieghi, e questi si vendicano delle loro sconfitte con rabbia verso i neri, e, non potendo rinnovare la schiavitù, tendono a supplire ad essa con una condizione di cose, che non è che un mezzo gradino più alta della schiavitù. L'eguaglianza civile dei neri coi bianchi sarebbe il solo mezzo contro questa piaga, il solo mezzo di scongiurare nuove tempeste e nuove lotte; tutte le persone radicali e senza pregiudizii chiedono questa eguaglianza con ansietà, ma se il prossimo Congresso non se ne occuperà, rimane poca speranza. In oltre io non sarei stupita, se il Presidente morisse presto. A Washington si dice generalmente che egli sia avvelenato dagli abitanti del Sud, ed essi hanno già commessi tanti crimini, che non sarebbe gran meraviglia”¹³.

Il presidente in carica era da aprile Johnson, che si dimostrerà contrario alla legge sui diritti civili nonché avversario dei progetti di *Ricostruzione* dei repubblicani radicali.

Memoria lunga e vendicativa Asproni annota nel 1868 nel suo diario¹⁴: “mentre in Europa l'arbitrio regna sfrenato” negli Stati Uniti “si dà l'esempio di mettere in stato d'accusa il Presidente Johnson per avere contro le leggi deposto il Ministro della Guerra, e la popolazione sta calma e attende la sentenza come se si trattasse di cosa ordinaria. Così fanno i paesi veramente liberi. Questo avvenimento darà occasione ad abolire la Presidenza che sa di Monarchia a tempo ed elettiva: e la vogliono repubblica vera e libera”.

Il presidente Johnson si salverà dall'impeachment per un solo voto di scarto.

¹³ Cfr. Istituto Superiore Regionale Etnografico, Nuoro, Appunto di Ludmilla Assing, *Fondo Dolfin*, Raccolta Epistolario Asproni, Carteggio corrispondenti diversi, ora anche nel web in Sardegna Digital Library.

¹⁴ G. Asproni, *Diario*, cit., vol V, p. 47.

Alla fine il modello americano per Asproni vale perfino per l'elezione dei pontefici, secondo il saggio parere: "Un vescovo americano degli Stati Uniti disse che prima di nominare un uomo Papa sarebbe necessario ed utile di farlo viaggiare nei vari stati per tre anni, onde imparare a conoscere il mondo e la società moderna. Voto vano!"¹⁵.

Asproni il 6 gennaio 1870 mentre entra in San Pietro, gremita di vescovi e cardinali in attesa del pontefice, fa proprio il feroce giudizio del «Times»: alcuni "sembravano vecchie dame imbacuccate, ed a ragione li descrisse in caricatura il «Times» di Londra, per cui ne fu vietata la introduzione ulteriore a Roma".

Alla morte di Asproni nel 1876 «La Civiltà Cattolica» pur definendolo come "uno dei grandi faccendoni della Massoneria attivamente sinistra" ammetteva "che del suo Canonicato aveva sempre saputo conservare un resto di dignità e gravità. ... Molte vitarelle e biografie sono state in questi giorni pubblicate da varii giornali del povero Asproni; l'una delle quali riferisce, come se lo sapesse di certo, che l'unico motivo per cui l'Asproni assunse l'abito, se non lo spirito clericale, fu perché le condizioni sue e dei tempi non gli davano altro mezzo per coltivare gli studii. Il che si rende credibile dal repentino mutamento con cui dall'oggi al domani, senza nessuna causa apparente altro che l'arbitrio suo, se ne fuggì *insalutatis omnibus*, dalla Sardegna nel 1848. E l'essere stato subito accolto in Liberaleria e proposto per Deputato dimostra che egli vi era già ben conosciuto prima e quando tutti, in Sardegna, egli compariva degnissimo Canonico Penitenziere. Donde si fa evidente che l'Asproni aveva tutte quelle qualità di vita e di costumi che sono desideratissime nella Massoneria più Arcana e più intrigante; la quale ha bisogno, in tutti i tempi, di persone che siano nel caso di meritare la stima e la fiducia anche de' buoni"¹⁶.

La rivista dei gesuiti aveva individuato Asproni come uno degli avversari più tenaci del cattolicesimo intransigente di Pio IX, allo stesso tempo aveva sottilmente ammesso il suo valore intellettuale pur marchiando con parole di fuoco la massoneria sempre più in-

¹⁵ Ivi, p. 472.

¹⁶ «La Civiltà cattolica», voll. 9-10, p. 486, 12 maggio 1876, *Cronaca Contemporanea*.

fluente in parlamento e al governo. Asproni si era affiliato dal 1867. Anche il presidente degli Stati Uniti Andrew Johnson era massone, ma almeno nel diario delle vendette Asproni idealmente sembra esprimersi favorevolmente al suo *impeachment*, nel timore che la Presidenza americana potesse assumere i caratteri di *Monarchia a tempo ed elettiva*, perdendo la forza democratica che il deputato-giornalista voleva mantenere intatta come modello per la Sardegna e l'Italia.